

LINEE PROGRAMMATICHE PER LA CANDIDATURA A
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI BARI "ALDO MORO"
2013-2019

A Tutti i Componenti della Comunità Universitaria

La scelta che il nostro Ateneo si accinge a fare con l'elezione di un Rettore che rimarrà in carica consecutivamente per sei anni è certamente la più importante fra le conseguenze che sono scaturite dalla riforma della Università italiana, e questo non solo e non tanto per l'ampia durata dell'unico mandato che il nuovo Rettore sarà chiamato a svolgere, quanto, e soprattutto, per il mutato contesto, anch'esso esito della riforma, in cui l'operato del prossimo Rettore dovrà svolgersi.

Rispetto a vicende elettorali, di regola, il momento in cui si ha l'occasione di valutare l'operato dell'eletto è quello del rinnovo della carica, ma per questo incarico, non sarà data una tale occasione, è indispensabile quindi individuare opportune modalità atte a consentire che questa verifica possa avvenire nel procedere dell'unico mandato che il Rettore eletto potrà svolgere e sulla base di quanto da Egli si constaterà realizzato; perciò, oggi più di sempre, è essenziale che il programma dell'azione di governo che il prossimo Rettore si impegna a guidare sia chiaro, ampio e inequivoco.

Sono convinto che il presupposto "democratico" di ogni elezione sia la libera scelta della maggioranza, ma non credo che questo basti per garantire che chi venga eletto riesca ad esprimere

in concreto una volontà realmente “comune”; specie quando si sia di fronte a scelte molto impegnative – per tutti e non solo per alcuni – come quelle che, in questo momento, il mondo dell’Università e la Nostra Comunità sono chiamati a fare, e soprattutto se non sono stati del tutto precisati gli obiettivi sulla base dei quali il consenso è stato chiesto ed ottenuto e i relativi impegni sono stati assunti.

Sono tante perciò le questioni di cui occorrerà parlare e molte di più quelle che occorrerà realizzare, ma su tutte ci si dovrà confrontare per potere giungere infine ad una scelta del tutto consapevole.

Prima però di indicare le questioni credo sia giusto muovere dalla considerazione che la Nostra è innanzi tutto una Comunità di persone e che perciò ogni soluzione che potrà essere prospettata per tutti i problemi da affrontare non dovrà prescindere da questo assunto.

La mia riflessione si fonda innanzi tutto sulla constatazione della radicale modificazione che si è avuta nel corpo docente del Nostro, ma non solo del nostro, Ateneo.

La concentrazione in questi anni dei numerosissimi pensionamenti unita alla mancata attuazione di politiche nazionali di reclutamento del personale docente ha determinato l’effetto di rendere maggioritaria nel corpo docente quella che paradossalmente risulta essere, per una scelta legislativa non comprensibile, una componente “ad esaurimento”, quella dei ricercatori; e questa è una realtà che non può essere negata e che deve anzi essere tenuta ben presente nelle scelte future della Nostra Università, perché occorre scongiurare il pericolo che la compagine dei ricercatori universitari a tempo indeterminato venga ad essere considerata un freno, o peggio un peso, e non, come deve essere, una risorsa per il mondo accademico di cui Tutti facciamo parte. Sarebbe un ben misero risultato se questi più giovani Colleghi dovessero essere considerati parte di una categoria “esauribile” ma

destinata ad esaurirsi solo con il sopraggiungere del loro pensionamento.

Né può sfuggire che per i criteri dell'accREDITamento dei corsi di studio i ricercatori sono "funzionalmente" equiparati ai professori anche ai fini della individuazione dei docenti di riferimento e che senza tale imputazione, nel sistema a regime, l'offerta formativa dell'Università di Bari diventerà insostenibile o peggio non accreditabile; il che rende ancor più stridente come invece ben altro sia il trattamento riservato a questi Colleghi in termini di stato giuridico, anche nell'imminenza dei primi esiti del controverso e discutibile processo della abilitazione scientifica che non è parallelamente assistito dallo stanziamento di adeguate risorse straordinarie perché chi abbia conseguito l'abilitazione possa meritoriamente vedere coronato il proprio impegno di studio.

Allo stesso modo la preoccupazione che le progressioni di carriera di chi sia già professore associato vengano compresse da meccanismi di impegno della spesa rigidi ed incoercibili è assai concreta.

Il comune rimedio che può essere invocato, in questo frangente, è l'immediato e sistemico coinvolgimento degli enti territoriali e non, regionale prima di tutto, affinché riconoscano come priorità condivise le esigenze della ricerca e della formazione universitaria.

E parte importante fra queste priorità dovrà essere data alla non rinviabile necessità di attivare un processo virtuoso di investimento sui nostri più promettenti giovani laureati per poterli reclutare quali ricercatori seppure a tempo determinato, e perciò precari; anche se realisticamente ed allo stato questo processo non potrà che essere attivato, viste le scarsissime risorse disponibili e provenienti dal centro, se non con un ricorso ad un autofinanziamento degli Atenei, occorrendo perciò promuovere strategie d'azione e politiche di bilancio idonee al reperimento delle necessarie risorse.

Una di queste strategie dovrà essere la costituzione di una *task force* di Ateneo che attraverso un'attività di monitoraggio delle

possibilità di reperimento di finanziamenti esterni, anche presso le istituzioni internazionali e sovranazionali, indichi ai singoli dipartimenti, alle aree scientifiche interessate ma anche ai singoli docenti tutte le occasioni di finanziamento che dovessero essere individuate, al tempo stesso garantendo al personale, docente e non, interessato a concorrere una adeguata assistenza dalla fase della predisposizione dei progetti a quella della loro esecuzione e conclusione.

Solo così si potrà tentare di riuscire a sopperire alla scarsità di risorse “pubbliche” per il finanziamento della ricerca scientifica, tenendo conto delle diverse modalità di raccolta di risorse esterne oltre che delle diverse esigenze di finanziamento delle differenti aree.

Pensando all'altra componente strutturale del sistema universitario, quella del personale tecnico-amministrativo, a me appare proficua la prospettiva di muovere da un maggiore coinvolgimento del personale nelle opzioni in cui si concretizzano le scelte di organizzazione del lavoro; non vi è dubbio infatti che solo facendo perno sulla affermazione di un principio di corresponsabilizzazione del personale si possono ottenere risultati che unitamente alla valorizzazione e preservazione delle esperienze e delle competenze maturate dal personale tecnico-amministrativo presente nel Nostro Ateneo, possono produrre risultati apprezzabili in termini di efficienza dei servizi prestati, consentendo al contempo al Nostro personale anche di rivendicare, a giusto titolo, una adeguata considerazione delle proprie esigenze di crescita professionale.

Infine, ma non per ultimo, il mio pensiero va alla componente del mondo accademico che rappresenta la ragion d'essere originaria della Università, il corpo studentesco; se è possibile infatti fare ricerca di livello universitario anche al di fuori della Università, di certo non è possibile impartire l'insegnamento universitario se non vi sono gli studenti, i destinatari di questo insegnamento.

Credo che mai come adesso la componente studentesca stia percependo un profondo senso di estraniamento rispetto alla maggior parte degli accadimenti che si verificano nella Università; in questi ultimi giorni e nell'occasione della predisposizione della offerta formativa, si è potuto constatare un diffuso annichilimento degli studenti di fronte alla drasticità, in taluni casi, delle scelte sulla offerta formativa che sono state discusse ed approvate nei Dipartimenti; e se a ciò si aggiunge la situazione che riguarda l'andamento degli ingressi nell'Università delle matricole di cui sono stati drammatica testimonianza l'alto numero delle iscrizioni "sospese" cioè non confermate con il pagamento della prima rata delle tasse universitarie e delle iscrizioni calate specie nelle realtà abitualmente frequentate anche da un considerevole numero di studenti già avviati al mondo del lavoro, il risultato al quale si giunge finisce per essere sintomatico di una sorta di rassegnazione verso evidenti tentativi centralistici di ripristino di una logica ispirata ad una concezione censuaria dell'accesso agli studi universitari e null'affatto basata sul merito.

E il quadro finisce per essere davvero fosco se una interpretazione sempre più rigida e stringente dei requisiti di sostenibilità dell'offerta formativa dovesse condurre ad un generalizzato ricorso ad un contingentamento degli iscritti, innescando in definitiva una spirale depressiva e letale per gli Atenei che come il Nostro non possono fare affidamento su di un accesso agevolato al finanziamento esterno né possono (ma neanche *devono*) adottare politiche incrementalistiche della tassazione studentesca.

Per evitare tutto questo mi sembra allora che debba essere assolutamente promosso un ampio coinvolgimento degli studenti e in modo più adeguato rispetto a quanto sino ad oggi accaduto; occorre garantire loro effettivi spazi di "compartecipazione" nelle scelte sulla didattica, ma anche su tutto ciò che completa ed è a servizio della funzione formativa.

Ma perché la raffigurazione del contesto nel quale il mio progetto di lavoro dei prossimi sei anni dovrà trovare attuazione sia completa, occorre aggiungere a queste considerazioni sulle persone coinvolte anche quelle sui mutamenti di sistema che sono oramai compiuti.

In primo luogo, l'attuazione del nuovo assetto statutario imperniato principalmente sulla centralità dei Dipartimenti, ma anche su di un nuovo riparto di competenze fra gli organi di governo; in secondo luogo, l'adozione di nuove regole e modalità di predisposizione della offerta formativa che estendono le logiche di valutazione anche alla didattica dopo essere stato già avviato tale processo relativamente alla ricerca scientifica; in terzo luogo, l'applicazione delle procedure di contestualizzazione della gestione amministrativo-contabile nel sistema del bilancio unico e della contabilità economico-patrimoniale; ed infine, in questi ultimi giorni, la predisposizione di una nuova modalità di organizzazione delle attività amministrative dipartimentali.

Come altre volte ho avuto modo di considerare siamo stati costretti a prendere consapevolezza che è cambiato molto, se non tutto, e comunque tutto ciò è avvenuto nello stesso momento.

Questo ha fatto aumentare la sensazione di incertezza e di assenza di punti di riferimento per il mondo della Università già provocata da un quadro generale del sistema nazionale connotato dalla scarsità delle risorse, dalla imposizione di stringenti vincoli nel loro utilizzo e dalla incapacità di reagire nei confronti di scelte politiche depressive dell'investimento umano ed economico in cultura e ricerca, con il conseguente grave accrescimento del divario fra sedi universitarie collocate in ambiti territoriali nazionali diversi.

Sono tuttavia convinto che oltre a dovere dare risposte agli innumerevoli contingenti problemi che nel breve periodo si pongono e si porranno, l'unico modo per fronteggiare questa deriva di svilimento della ricerca e degli studi universitari è cercare

di avere sempre presente quali sono gli obiettivi di lungo periodo che ci dobbiamo prefiggere di realizzare.

Una prima, seppure generale risposta a tale interrogativo credo siamo già in grado di darla giacché mi sembra ineludibile dovere ispirare ogni Nostra azione, ad alcuni principi fondamentali che ravviso nella esigenza di porre in primo piano l'identità culturale e scientifica della nostra Università, coniugandola con la realizzazione della massima efficienza della struttura organizzativa, che a sua volta deve essere a servizio delle prioritarie esigenze della ricerca scientifica, nonché presupposto essenziale per lo svolgimento di una coerente offerta formativa, cioè pienamente rispondente alle attese degli studenti e del mercato, quest'ultimo da intendersi in senso non spregiativo del termine.

E per dare una idea di come questi obiettivi di fondo possano consentire di dare una effettiva sostanza ai mutamenti che prima ho rammentato e che diversamente apparirebbero mere sovrastrutture formali e imposte dall'esterno, dobbiamo cogliere, innanzi tutto, l'occasione per porre al centro dell'azione universitaria le strutture dipartimentali portando a compimento quel processo già intrapreso della trasformazione dei dipartimenti nei veri centri decisionali e autonomi del nostro Ateneo; dobbiamo tradurre le astratte regole dettate dall'Anvur e dal Ministero per la predisposizione della offerta formativa e per la valutazione della qualità della ricerca scientifica e della didattica nello stimolo per una riflessione finalmente compiuta sulla efficienza delle politiche della ricerca e della formazione dell'Università di Bari per trarne indicazioni per gli anni futuri; dobbiamo orientare le scelte di organizzazione dei Dipartimenti verso la prospettiva del migliore utilizzo delle risorse a nostra disposizione e del loro pieno impiego, mossi dalla assoluta convinzione che le peculiarità e le diversità dalle quali ciascun Dipartimento è caratterizzato sono un valore, quando non addirittura una necessità; dobbiamo infine sfruttare l'opportunità della adozione dei nuovi sistemi di contabilità per realizzare le più accorte politiche di bilancio e di gestione della spesa scongiurando però che con questi meccanismi non si

verifichi, surrettiziamente, una lesione della autonomia gestionale e finanziaria dei Dipartimenti, che va al contrario difesa e garantita proprio per legare la gestione delle risorse a corretti meccanismi di imputazione e di responsabilità negli impieghi.

Se questi obiettivi sono condivisi e sono chiari sarà più facile affrontare da subito le decisioni più impellenti che a vario titolo negli organi di governo e nei dipartimenti sono state fatte oggetto di rinvio ad un momento successivo, e mi sto riferendo, fra le tante questioni lasciate aperte, alla programmazione triennale del fabbisogno del personale che non mi pare possa essere a sua volta separata dal processo già avviato, ma lontano dall'essere realizzato, del riequilibrio del personale fra le diverse strutture del Nostro Ateneo; alla necessità di stabilire nuovi criteri per l'attribuzione dei fondi per il miglioramento della didattica, della dotazione ordinaria dei dipartimenti e per la ricerca finanziata dall'Ateneo, temi che parimenti non possono essere disgiunti dalla considerazione delle scelte di politica di bilancio e di investimento dell'Ateneo, che pure risultano condizionate dalla notoria situazione di bilancio in cui versa l'Università di Bari.

A questo ultimo proposito, ritengo che debba essere rafforzata la scelta di adozione di meccanismi di controllo di gestione anche se questo deve essere fatto tenendo sempre presente, e come ci insegna l'esperienza dei tempi che viviamo, quali possono essere gli effetti deleteri di politiche di mero rigore dei conti e di taglio di ogni opzione di investimento che nel caso di una istituzione universitaria finiscono inevitabilmente per tradursi nell'oscuramento degli orizzonti non dell'Università ma di una Nazione intera.

Sempre nella prospettiva della spesa, va prestata nuova attenzione alla riorganizzazione ed al finanziamento del Sistema Bibliotecario d'Ateneo che rappresenta, soprattutto per le aree umanistiche, il principale strumento per la ricerca al pari dei laboratori per le aree scientifiche.

Sin dall'anno scorso ho sostenuto in Senato Accademico la necessità di adottare un impegno politico di garantire adeguato sostegno finanziario per le acquisizioni bibliografiche (editoria elettronica e non), in primo luogo delle biblioteche centrali delle ex Facoltà.

Quest'anno, anche grazie alla condivisione di tale indirizzo politico da parte del Consiglio di Amministrazione, tutte le Biblioteche Centrali vedranno garantita su finanziamenti d'Ateneo una copertura pressoché pari o addirittura superiore al 100% del proprio fabbisogno di spesa.

Resta invece una copertura percentuale molto bassa del fabbisogno di spesa delle biblioteche dipartimentali, che se nel passato poteva essere compensata da una disponibilità di spesa dei dipartimenti su fondi propri e non ricevuti dall'Ateneo per fare fronte alle esigenze delle biblioteche, oggi non è più possibile attesa in molte realtà, specie nei Dipartimenti dell'area umanistica, una mancanza di disponibilità e non solo di questi fondi.

A tali inconvenienti dovrà porsi rimedio, perché una biblioteca che non venga aggiornata è destinata alla scomparsa; nel breve periodo sono già ipotizzabili scelte che pure se non del tutto risolutive possono tuttavia portare a significativi risparmi di spesa da potere subito reinvestire, come ad esempio può accadere attraverso un processo di ristrutturazione delle procedure d'acquisto favorendo la realizzazione di gare unificate, a condizione però che tutto questo non vada a scapito di una tempestività nell'effettuazione degli acquisti.

Accanto a queste problematiche che a vario titolo sono state già oggetto di attenzione ve ne sono altre alle quali ancora non ci siamo per nulla dedicati ma che mi appaiono altrettanto decisive per l'azione di governo da realizzare nell'immediato e oltre.

Mi sembra utile distinguerle a seconda che esse abbiano una rilevanza organizzativa, orientata cioè principalmente verso una prospettiva interna al Nostro Ateneo ovvero implicino

essenzialmente una proiezione verso l'esterno, di tipo cioè relazionale.

Fra le prime devo annoverare l'adeguamento ed il completamento normativo alle nuove regole statutarie e di legge, questo significa che bisognerà, per prima cosa, intervenire anche sui Regolamenti Generale d'Ateneo e per l'Amministrazione, la Finanza e la Contabilità, dopo avere invece già adottato nei mesi scorsi il nuovo Regolamento Didattico di Ateneo; al contempo, se si sarà prescelto in via definitiva il nuovo organigramma dipartimentale, basato sulle aree in simmetria con l'assetto dell'Amministrazione Centrale, occorrerà adottare un nuovo schema generale di Regolamento di Funzionamento dei Dipartimenti.

Per questo motivo ho proposto in Senato Accademico ed il Senato lo ha condiviso, che venisse costituita in seno all'organo una nuova ed apposita commissione istruttoria con il compito di attendere, per la parte di propria competenza, alle incombenze dell'adeguamento normativo.

L'aver fatto riferimento alle commissioni istruttorie degli organi di governo mi consente di richiamare un ulteriore aspetto problematico che è quello che consegue alla necessità di dovere ricostruire un diverso schema di relazione nei rapporti fra gli organi di governo. Certamente un effetto della riforma è stato quello di distinguere in modo più netto le competenze dei diversi organi, ciò ha già comportato la scelta da parte del Consiglio di Amministrazione di non volere procedere alla costituzione di commissioni miste o paritetiche di Senato e Consiglio.

In tale occasione, anche il Senato ha condiviso una scelta di cui mi sono fatto promotore di razionalizzare la propria attività istruttoria attraverso la costituzione di un numero piuttosto limitato di commissioni competenti per macrofunzioni (didattica, ricerca, formazione post-laurea, internazionalizzazione), ma appare evidente che pur nella diversità delle competenze il rapporto fra i due organi di governo dovrà essere oggetto di riflessione per

evitare il rischio che, nelle questioni che tali organi devono affrontare seppure secondo prospettive diverse, ogni comunicazione avvenga solo attraverso i rispettivi deliberati con il pericolo che la difficoltà di rapporto possa determinare in definitiva una incomunicabilità istituzionale; e questo il Nostro Ateneo non può permetterselo.

Altre due problematiche risultano non ancora affrontate e sono a mio avviso decisive anche in vista degli adempimenti relativi alla predisposizione della offerta formativa: la individuazione, accanto ai dipartimenti di riferimento, dei dipartimenti associati ovverosia quelli che concorrono con i primi al processo di formazione della offerta di determinati corsi di studio, e la eventuale costituzione delle Scuole quali strutture di raccordo ai fini della organizzazione delle attività didattiche.

Quanto invece alle problematiche che vanno ricondotte nella prospettiva che ho definito relazionale, ne individuo almeno tre principali.

La prima riguarda i rapporti relativi alla internazionalizzazione. Sono convinto che gli accordi e le convenzioni didattiche e di ricerca con strutture universitarie straniere vadano nel Nostro Ateneo promossi ed incentivati, ma ho maturato al contempo la consapevolezza come ciò non possa essere solo il frutto estemporaneo di rapporti che su base personale, e con non poco impegno, i nostri Colleghi intrattengono con Colleghi di altri paesi; fatte salve talune felici eccezioni, mi sembra che anche su questo tema vi sia la necessità di procedere con una razionalizzazione dei rapporti internazionalistici che ne permetta anche una consapevole e più proficua gestione offrendo occasioni di confronto e di scambio di idee e fra persone non soltanto a chi encomiabilmente, e spesso a proprie spese, riesce a creare tali rapporti ma perché tutto questo si traduca in una partecipazione quanto più possibile condivisibile allo svolgimento di tali relazioni. Questo sono certo contribuirebbe alla crescita personale, scientifica e didattica dei docenti ma anche degli studenti della Nostra Università.

Una seconda problematica a riflesso esterno riguarda i rapporti partecipativi assunti dall'Ateneo in società *Spin Off* o in organismi di vario genere.

La mia esperienza personale come componente del Comitato *Spin Off* di Ateneo e della Commissione Consorzi mi ha rafforzato nella idea che l'unica strada percorribile per una efficace gestione di queste partecipazioni, resa necessaria per altro anche dai processi di consolidamento degli stati patrimoniali delle partecipate nella documentazione contabile d'Ateneo, è quella della valutazione periodica, ma a condizione che, tenuto conto dei rapporti costi/benefici delle partecipazioni in essere (e fra i secondi non intendo ricondurre esclusivamente, né prioritariamente quelli di genere economico), gli esiti di tale processo valutativo siano coerenti con i risultati riscontrati e non si traducano solo in aggravii attuali o futuri della spesa d'Ateneo.

Affronto per ultima la questione più importante, quella della Facoltà (e dei Dipartimenti) di Medicina, che lo è non solo per il numero dei docenti, del personale e degli studenti che ad essa fanno capo, ma anche per il carattere strategico che questa Facoltà ha nel contesto di un settore, la Sanità Pubblica, che non ha affatto una rilevanza solo per le finalità formative e di ricerca proprie di ogni istituzione universitaria.

Da componente del Consiglio di Amministrazione dell'Università di Bari ho avuto modo di conoscere le vicende dei tribolati rapporti fra Regione, Azienda ed Università ed al di là dei risultati che al momento sono stati raggiunti nella definizione dei rapporti fra tali diverse istituzioni, ho sempre ritenuto che se etica, decoro e dignità della istituzione e della funzione universitaria devono costituire principi fondanti nella considerazione che del mondo accademico deve avere ogni società civile, questo a maggior ragione deve valere quando accanto alle ragioni della ricerca e dell'insegnamento si pongono anche quelle della protezione della salute pubblica; a quei valori quindi ritengo che debba ispirarsi ogni scelta che l'Università di Bari dovrà adottare o dovrà proporre nella

posizione dei propri rapporti con gli altri soggetti pubblici coinvolti nella gestione del sistema sanitario della nostra Regione.

Anche su di un altro punto occorrerà essere risolti nella definizione dei rapporti Regione/Università/Azienda, perché dovrà pretendersi che venga comunque e sempre garantita la centralità ed il primato della Università e mai dimenticato come sia l'Università il vero perno del sistema della sanità pubblica pugliese.

Tutto questo conduce evidentemente ad un profilo di ancora maggiore respiro cui ho in precedenza già fatto riferimento, e cioè alla necessità di ottenere dalla Regione Puglia, proponendo la stipula di un vero e proprio Patto con l'Università, un sostegno stabile al sistema universitario pugliese; si tratta di un risultato che sono sicuro che d'intesa con i Rettori delle altre Università pubbliche pugliesi potrà essere perseguito e raggiunto.

Sulla capacità d'azione congiunta delle Università pubbliche, non solo della Puglia, ma anche di quella parte del territorio nazionale che risulta di fatto più penalizzata dai criteri ministeriali applicati – prima di ogni altra cosa – ai fini dell'attribuzione delle risorse finanziarie, occorrerà impegnarsi al massimo, anche se questo dovesse significare assumere posizioni ancora meno gradite in seno alla CRUI o dovesse condurci sino al punto di mettere in discussione i presupposti e le condizioni di partecipazione a tale consesso nel quale oggi sembrano predominanti istanze antagoniste rispetto ad un equilibrato, armonico e paritario sviluppo di tutto il Sistema Universitario Nazionale.

Se fin qui ho ritenuto di dovere esporre i principali nodi problematici sui quali il prossimo Rettore deve a mio avviso impegnarsi perché vengano sciolti, e sono sicuro che ciascuno dei componenti della Nostra Comunità sarebbe in grado di elencarne molti altri (dai problemi della fatiscenza o della inadeguatezza di alcune delle nostre strutture a quelli dell'attuazione del piano edilizio con il previsto imponente sviluppo del polo di Valenzano; da quelli della sicurezza a quelli della trasparenza dell'azione amministrativa e di governo, su cui si è già operato nel recente

passato ma su cui resta molto altro ancora da fare), credo sia utile invece soffermarsi su talune questioni di metodo che chiaramente prescindono e vengono prima della individuazione di ogni profilo problematico.

Perché sia chiaro il metodo che mi prefiggo di osservare nella impostazione del coordinamento dell'azione di governo che mi competerebbe se fossi prescelto quale Rettore della Università di Bari, credo che possa valere meglio di qualunque riferimento astratto riferirsi ad elementi concreti.

Negli ultimi due anni ho avuto l'onore di essere l'ultimo Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Bari ed il primo Direttore del nuovo Dipartimento di Giurisprudenza nel quale sono in effetti confluiti progressivamente ben sette diversi Dipartimenti dell'area giuridica, di fatto afferendo oggi al Dipartimento di Giurisprudenza tutti i docenti della Facoltà di Giurisprudenza cui si sono aggiunti anche altri Colleghi, per lo più anch'essi giuristi, di Scienze Politiche e della II Facoltà di Giurisprudenza.

Il processo di costituzione di un Dipartimento unico di Giurisprudenza non è stato facile e non era all'inizio neppure scontato andasse a buon fine.

Ciò che ha consentito che si arrivasse al risultato attuale è stato il metodo prescelto, basato sulla adozione preventiva di regole oggettive e condivise e su un grande comune impegno che ha visto partecipi tantissimi dei componenti dei Dipartimenti cessati e ha comunque consentito che tutte le componenti interessate avessero l'opportunità di concorrere alla discussione, così potendo comprendere come forse il risultato auspicato e da raggiungere meritasse anche qualche sacrificio per i tradizionali particolarismi che spesso fra Noi emergono.

Questo per me costituisce il modo d'elezione per affrontare ogni questione, ma anche per cercare di prevenire i conflitti, o, almeno e se accade, per risolvere i conflitti che possano manifestarsi: individuare preventivamente, ed in via astratta, i criteri da seguire e

quindi rispettare e garantire l'applicazione obiettiva delle regole che ci si è democraticamente dati.

Altri profili di metodo ritengo siano già emersi nelle pagine che precedono, ma vale la pena di ribadire come per me ogni soluzione anche di un problema che si ponga nell'immediato deve essere collocata nel contesto di un obiettivo di interesse comune e di lungo periodo che bisogna però avere esattamente individuato e volere perseguire.

Un terzo elemento metodologico riguarda la tempestività dell'intervento; come a me appare chiaramente le questioni che dovranno essere risolte sono già note, per questo esse vanno affrontate per tempo perché vi sia l'opportunità di riflettere sulle scelte da fare e non si agisca invece sotto la spinta deleteria della emergenza dettata da una scadenza imminente.

Lascio per ultimo il profilo di metodo che ritengo più decisivo e cioè che è mia convinzione che il Rettore debba di persona e direttamente impegnarsi su tutte le questioni cruciali senza interposizione alcuna; naturalmente questo per me non significa che il Rettore possa da solo fare tutto o occuparsi di tutto, ma solo che bisogna sempre potere distinguere nettamente fra chi in taluni casi può essere considerato responsabile di qualcosa e chi invece assume le responsabilità che gli derivano dalla carica ricoperta e dalle connesse funzioni esercitate.

Non avrebbe senso allora che su questioni decisive per l'Ateneo, affrontate non al meglio delle nostre possibilità, ci si possa accontentare indicando chi di volta in volta possa essere il responsabile di qualche insuccesso, perché per quanto mi riguarda è sempre il Rettore che ha la responsabilità di quello che si fa o di quello che si deve fare per la realizzazione nel migliore dei modi dell'interesse istituzionale, anche, se del caso, traendone le debite conseguenze.

Se è così, è innanzi tutto il Rettore che deve farsi di certo promotore di una linea di pieno rispetto di un principio di auto

responsabilità del corpo docente ai fini della attivazione e del mantenimento dei corsi di studi, prima ancora che agli organi di governo spetti il compito di vagliare e decidere sull'assetto definitivo della offerta formativa; così come, e di conseguenza, è compito del Rettore promuovere che in coerenza con tali scelte vengano adottate adeguate politiche di rafforzamento del corpo docente.

Il Rettore deve essere il garante perché l'interesse comune di cui ciascuno di Noi è portatore, quello della autonomia scientifica delle proprie ricerche, della propria disciplina e del proprio insegnamento venga preservato e garantito, sia quando individuale (e vi è il serio pericolo che saranno purtroppo sempre più i casi del genere), sia quando di gruppo; e questo anche ove dovesse accadere che per scarsità delle risorse occorra concentrarle, individuando preventivamente, e con i meccanismi esposti, delle linee prioritarie di investimento e di ricerca, avvalendosi anche dei risultati conseguiti nei processi valutativi delle attività di didattica e ricerca svolte.

Su di un ultimo aspetto voglio infine trattenermi per concludere queste mie riflessioni, ed esso riguarda l'attuazione del nuovo Statuto della Nostra Università.

Sappiamo bene che i tempi dettati dalla legge per l'adeguamento degli statuti alla nuova normativa universitaria erano molto stretti e del tutto inadeguati per permettere una riflessione profonda sui cambiamenti radicali che la riforma ci ha imposto di adottare.

Ho detto spesso che lo Statuto è stato scritto in troppo poco tempo ed al buio, portando come esempio la questione dell'assetto dipartimentale che ci ha visti giungere al risultato imprevedibile all'inizio della costituzione di soli ventiquattro dipartimenti dai quasi settanta che erano presenti nel nostro Ateneo; ma lo stato di fatto che preesisteva ci ha però condizionato nel pensare all'architettura della *governance* dell'Ateneo e mi intendo riferire in particolare alla composizione del Senato Accademico.

L'esito di queste scelte ha prodotto quello che ritengo essere un vero paradosso, se infatti nella vecchia composizione il Senato vedeva rappresentate le esigenze complessive della ricerca e della didattica, data la contestuale presenza dei rappresentanti di tutte le aree scientifiche e di tutti i Presidi di Facoltà, adesso, nell'attuale composizione, nel Senato vi è, quanto meno, una competenza specifica solo parziale sulle questioni complessive della didattica non essendo presenti nell'organo i responsabili di tutte le strutture didattiche, il che certamente si traduce in un indebolimento dell'azione politica del Senato quale organo di vertice per le questioni della ricerca e della didattica.

Ho fatto questa esemplificazione per giungere al punto che maggiormente mi interessa e cioè per affermare che non dobbiamo essere affatto timorosi se ci accorgeremo della necessità di procedere ad una ponderata verifica che tutte le scelte fatte nello Statuto risultino congrue e aderenti al nuovo assetto concreto così come delineatosi nel nostro Ateneo.

Ma su questo punto però non voglio essere frainteso; non sto dicendo che bisogna necessariamente cambiare lo Statuto, ma anzi che la sua piena attuazione può probabilmente e nella maggior parte dei casi richiedere solo taluni correttivi che possono essere realizzati in via di mera interpretazione delle sue norme, non dovendo però escludersi che se questa strada non appaia percorribile anche l'intervento modificativo di scelte fatte sulla base di un contesto oggi mutato non va *a priori* escluso.

Immediatamente, ad esempio, per superare il limite da me descritto in riferimento al Senato Accademico, è ben possibile procedere valorizzando compiti e funzioni del Collegio dei Direttori e dei Presidenti delle Scuole, tanto vero che è stata, in linea di principio, già condivisa in Senato la mia proposta di fare precedere alle riunioni del Senato Accademico in cui devono essere discusse questioni di interesse generale attinenti alla Didattica ed alla Ricerca apposite convocazione del Collegio nelle quali in modo

consapevole ed informato possa discutersi dei temi che saranno quindi affrontati nelle successive sedute del Senato.

Per questa ragione il mio impegno è a garantire sempre personalmente la presidenza del Collegio da parte del Rettore.

Ma anche altre criticità dell'assetto di governo sono già emerse ed hanno riguardato anche il ruolo delle macroaree scientifiche che non possono, a mio parere, essere ridotte ad entità meramente astratte utilizzate per lo più per finalità di selezione elettorale di rappresentanti in organi di Ateneo (come accade proprio per il Senato Accademico, ma anche per i Presidi di Qualità), ma per avere un senso devono essere valorizzate come realtà in grado di contribuire all'efficienza della gestione e del buon governo dell'Ateneo.

Con le idee che ho qui esposto e col massimo senso di responsabilità e l'autonomia di pensiero che credo mi contraddistinguano, sono onorato di potere proporre la mia candidatura a Rettore dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" per il periodo 2013-2019.

Bari, 20 maggio 2013

Massimo Di Rienzo